

08471

=====  
		CORTE DI ASSISE DI PALERMO		

||| SEZIONE I |||

||| UDIENZA DEL 3.11.92 |||

||| PROC. C/ Greco Michele + 12 |||

||| R.G. n° 8/91 |||  
=====

Esame dell'imputato di reato connesso Calderone

Antonino

=====  
Soc. Coop. O.F.T. a r.l.

PRESIDENTE: lei è Calderone Antonino? CALDERONE:  
sissignore. SEGRETARIO: nato a? PRESIDENTE: parli vicino  
al microfono per piacere. SEGRETARIO: dove è nato?  
CALDERONE: a Catania il 24.10.35. SEGRETARIO: ha  
difensore di fiducia? CALDERONE: sissignore. SEGRETARIO:  
chi è? CALDERONE: avvocato Giovanni Vespaziani.  
SEGRETARIO: del foro? CALDERONE: di Rieti. PRESIDENTE:  
Rieti? CALDERONE: sissignore. SEGRETARIO: ed è presente  
in aula? CALDERONE: sissignore. SEGRETARIO: è stato  
avvisato lei avvocato Vespaziani, vero? Dico è stato  
avvisato lei. PRESIDENTE: è pronto? SEGRETARIO: io sono  
pronto. PRESIDENTE: ascolti. Lei è stato in diversi  
procedimenti. E' stato sentito dal giudice Falcone e  
anche da altri magistrati. Ha diciamo disegnato la mappa  
dell'organizzazione criminosa e ha riferito anche su  
episodi specifici, sue conoscenze con personaggi,  
moltissimi dei quali ha riconosciuto in fotografia.  
Ricorda il contenuto delle sue dichiarazioni e le  
conferma? CALDERONE: sì, le confermo. PRESIDENTE: aspetti  
un attimo. Anzitutto dobbiamo avvertirla. Lei è qui in  
stato... è stato citato come imputato di reato connesso,  
quindi ci deve dire se vuole rispondere. CALDERONE:  
sissignore. PRESIDENTE: intende rispondere. CALDERONE: mi  
perdoni, io intendo rispondere, ma in questo momento non  
sono troppo sereno perché mi si dice che c'è la  
televisione e io siccome mi trovo in un altro Stato dove

Ull  
/ RTT

sono in un altro nome, sono in una identità completamente diversa, se io compaio alla televisione è finita la mia tranquillità. Ecco che non sono sereno signor Presidente.

PRESIDENTE: io la rassereno subito, perché le dico che ho disposto che la televisione non la deve riprendere, non

la riprenderà. CALDERONE: io la ringrazio. PRESIDENTE: va

bene? CALDERONE: sissignore. La ringrazio. PRESIDENTE:

spero che si fida di quello che le dico io. CALDERONE: no

signor giudice, me ne guarderei bene di... nemmeno... io

la ringrazio. PRESIDENTE: va bene. Senta, il contenuto di

quelle dichiarazioni lo conferma? CALDERONE: lo confermo.

PRESIDENTE: "confermo il contenuto di tutte le dichiarazioni da me rese in vari procedimenti". In

particolare noi siamo qui... la sentiremo anche domani in

altri due processi... CALDERONE: sissignore. PRESIDENTE:

noi siamo' qui oggi... ci occupiamo di tre omicidi

avvenuti a Palermo, uno nel marzo del 1979 in persona del

segretario provinciale della Democrazia Cristiana Michele

Reina, uno avvenuto il 6 gennaio del 1980 in persona del

presidente della Regione Piersanti Mattarella ed uno nel

maggio del 1982 in persona del segretario dell'allora

Partito Comunista Pio La Torre. Di questi episodi lei ha

saputo qualcosa? CALDERONE: nossignore. PRESIDENTE: non

ha mai sentito dire nulla? CALDERONE: nossignore, mai

sentito. PRESIDENTE: ma a quell'epoca lei dove si

trovava? CALDERONE: io mi trovavo nella mia città, a

Catania, in Sicilia. PRESIDENTE: era a Catania?  
CALDERONE: sissignore. PRESIDENTE: in questo momento non mi ricordo... suo fratello all'epoca era vivo? CALDERONE: no, mio fratello è morto l'11 settembre del '78.  
PRESIDENTE: ecco, '78. Quindi sull'eco di questi fatti a Catania lei non sa... CALDERONE: niente. PRESIDENTE: "nulla mi risulta direttamente in ordine a responsabilità ascrivibili a taluno per gli omicidi Reina, Mattarella e La Torre". CONSIGLIERE: lei in particolare ha dichiarato che è irrealistico l'affermazione del Lopuggio (o simile) che la causale dell'omicidio di Mattarella fosse da ascrivere alla volontà di Santapaola Nitto, di togliere un ostacolo all'attività di Costanzo Carmelo. Ancor meno è pensabile che Santapaola Nitto avesse chiesto questo favore dell'eliminazione dell'onorevole Mattarella a Bontade Stefano. Ci spiega perché è incredibile? CALDERONE: perché per fare un omicidio di quel genere se Nitto Santapaola era pressato da qualcun altro si rivolgeva a chi di dovere e si rivolgeva a Michele Greco. Ecco perché dico che è impensabile che lo chiedesse a Stefano Bontade, perché si fa una cosa collegialmente quando si fa un omicidio di questa portata. CONSIGLIERE: a quell'epoca le risulta che i corleonesi reggevano già la... ecco, diciamo erano a capo della cupola specificamente o è appunto... CALDERONE: io sapevo che era Michele Greco il provinciale, ma erano sempre i corleonesi a decidere già

lli  
RM

dagli anni 77 quando si è scoperto quando hanno ammazzato il colonnello dei carabinieri. Michele Greco faceva finta di non sapere niente, ma erano loro che muovevano le fila. P.M.: se più specificatamente signor Calderone ci sa dire qualcosa dei rapporti tra Calò e Bontade nel periodo 79/80. Quali erano? Erano rapporti fra di loro già di contrapposizione o meno e in che termini? CALDERONE: ma... Pippo Calò era lato Michele Greco corleonese, Stefano Bontà era lato Badalamenti, era... Inzerillo, era un altro gruppo. P.M.: ma dico tra i due gruppi quindi era già iniziata una contrapposizione o vi potevano essere dei momenti di accordo? CALDERONE: c'erano... c'erano dei momenti quando andavano d'accordo, ma la contrapposizione è incominciata sin dagli anni 75/76... anche prima... 74. Ma... c'erano momenti quando andavano d'accordo. Ora non le posso dire nel 79 quali erano i loro rapporti, perché io sin dal 78 ho perduto un po' tutta la... le cose che potevo sapere tramite mio fratello, le cose che potevo vedere, le cose che potevo sentire. Ma sempre c'era un... perché Stefano Bontà era lato Badalamenti, lato noi altri. Avevano ammazzato mio fratello, c'erano stati tanti tanti dissidi. Cioè non so risponderle precisamente se dopo si sono messi d'accordo, se andavano d'accordo o no. P.M.: siccome si è anche accennato da qualcuno che proprio in relazione ad uno di questi omicidi ci poteva essere un accordo dietro tra

Calò e Bontade, cioè per esempio anche proprio per il caso Mattarella, questo naturalmente comporterebbe accordi di più alta rilevanza. Lei pocanzi mi sembrava che escludesse questo. Quindi ci può dire qualcosa su... CALDERONE: io le posso dire che per fare un omicidio così grosso e poi non è successo niente in seno alla Commissione provinciale, vuol dire che un accordo c'era, hanno preso accordi, perché... dopo l'omicidio Mattarella nell'80, poi nell'81 è stato ucciso Stefano Bontà. Era d'accordo? Non era d'accordo? Che cosa c'era? Ma perché per fare un omicidio così grosso se erano... andavano... stavano bene che andavano d'accordo non succedeva niente. Cioè non le so essere preciso signor giudice, sono tutte miei pensieri, di preciso non ho niente. P.M.: ma il fatto che successivamente Bontade sia stato eliminato come si iscrive in questo ragionamento? CALDERONE: ma può essera anche che un po' di capi mandamento non erano... non erano d'accordo, non lo sapevano e poi sono successi 'sti fatti dopo. Possono essere tante altre cose che hanno fatto far... hanno portato alla guerra, alla eliminazione di Inzerillo, di Bontà e di tanti altri... di Gigino Pizzuto... questi sono tutti capi mandamenti che sono stati eliminati. Il perché io non lo so signor giudice. PRESIDENTE: volevo sapere: i momenti di frizione che c'erano in seno alla Commissione fra Greco e i Corleonesi da una parte e Bontà dall'altra quali erano?

CALDERONE: perché noi altri dobbiamo... PRESIDENTE: cosa le risulta? CALDERONE: dobbiamo andare a monte. Negli anni 73... settan... settantatre, il Badalamenti è stato eletto rappresentante provinciale, vice-rappresentante Stefano Bontà e consigliere Luciano Ligio. Questo non è piaciuto ai corleonesi. Non è piaciuto perché Totò Riina sin dal '69, come reggente, come incaricato da tutti i capi mandamento reggeva lui per i fatti che... Gaetano Badalamenti aveva soggiorno in galera, Stefano Bontà aveva soggiorno in galera... e allora hanno un po'... hanno delegato lui per dirigere tutte 'ste cose e i corleonesi hanno incominciato a prendere piede. Dopo che si è riorganizzata non hanno accettato questo sistema e a poco a poco hanno incominciato a mettere la gramigna in tutti gli altri mandamenti, fino a quando nel '75 sono arrivati ad avere la maggioranza in seno alla Commissione di Palermo e hanno fatto eleggere... hanno eletto uno di loro, Michele Greco se l'hanno tirato un po' a loro. Ecco dove incominciano le... le discordie. PRESIDENTE: qualcuno dei difensori della parte civile vuole rivolgere delle domande? AVV. GROSSO: Sì Presidente. Avvocato Grosso del Foro di Torino, difesa di parte civile del Partito Democratico della Sinistra contro gli imputati dell'omicidio La Torre. Ecco, noi avremmo alcune domande da rivolgere al teste su alcuni temi che emergono dai verbali di interrogatorio del teste stesso. Ecco, a

*Alu*  
*RM*

pagina 270 del... mi pare 26 agosto 87. Antonino Calderone ha dichiarato: "ritornando alla famiglia di Santa Maria di Gesù il rappresentante come ho già detto più volte era Stefano Bontate, suo cognato Giacomo Vitale non è uomo d'onore bensì aderente alla massoneria. La domanda è questa: Antonino Calderone è veramente sicuro che Giacomo Vitale non è uomo d'onore? CALDERONE: sino ai miei tempi sono sicurissimo che non era uomo d'onore perché era massone, detto dal cognato. PRESIDENTE: per i suoi tempi intendiamo sempre 78. CALDERONE: ma io parlo fine anni 70 signor giudice. PRESIDENTE: fine anni 70? CALDERONE: sì, sì, 78... così. AVV.GROSSO: sempre in questo verbale Antonino Calderone ha successivamente precisato che: "a questo proposito faccio presente che quando Sindona è venuto in Sicilia, secondo quanto appreso da Francesco Cimarrì (o simile) in un secondo tempo, è passato per Caltanissetta e si è incontrato con uno notaio molto importante di quella città che è massone". Antonino Calderone può dirci il nome di questo notaio massone di Caltanissetta? CALDERONE: se non ricordo male si chiamava Cordaro, se non ricordo male. Può darsi che... ma qualche cosa così... era un notaio di Caltanissetta. AVV.GROSSO: ecco, Antonino Calderone ha parlato di questo episodio di Sindona, ha accennato ad altri contatti di elementi mafiosi con la massoneria in quell'occasione, in particolare della presenza di Bontate

e dello stesso Vitale. Ci sa indicare ulteriori casi, ulteriori situazioni in cui elementi mafiosi sono entrati in contatto con elementi della massoneria? CALDERONE: nel '77 mio fratello ancora era segretario regionale e Stefano Bontà le disse che qualcuno a Palermo... era andato a Palermo a incontrare lui e qualcun altro perché una loggia segreta voleva che un paio di ogni città mafiose facessero parte alla massoneria, a questa loggia. Per Palermo avevano scelto Stefano Bontà e Michele Greco, per Enna c'era in predicato un certo Giovanni Mongiovino rappresentante provinciale, per Catania era mio fratello e doveva scegliere qualcun altro, ma erano discussioni. Nel 1977, nell'estate inoltrata, a noi venne sciolta la famiglia e automaticamente abbiamo perso tutte le cariche, mio fratello da rappresentante provinciale e da segretario regionale ha perduto le sue cariche e noi altri se dovevamo andare a parlare con un'altra provincia dovevamo rivolgerci a Giovannino Mongiovino. Abbiamo perso tutto, non ci hanno detto più niente di questa entrata... di 'sta gente che doveva entrare in massoneria. Mio fratello un giorno chiede a Stefano Bontà: "ma Stefano com'è finito quel fatto della massoneria?". Lui non le ha risposto, le ha fatto un sorrisetto, non le ha detto né sì e né no. Stefano era così, era molto... molto segreto, certe cose se non le doveva dire non le diceva nemmeno a suo padre. Mio

fratello ha inteso questa risposta come se già erano stati... erano entrati in massoneria, ma non lo posso dire perché non abbiamo avuto risposta in questo.

AVV.GROSSO: Antonino Calderone ha detto in uno dei suoi interrogatori che la massoneria aveva bisogno della mafia, come in occasione del Golpe Borghese. Che lui sappia vi sono altri casi, oltre il caso del Golpe Borghese in cui la massoneria, o esponenti massoni si sono rivolti alla mafia per dei servizi? CALDERONE: no,

non... AVV.GROSSO: con riferimento a... CALDERONE: mi scusi, mi scusi. Qualche volta mi sono rivolto io personalmente al capo massone di Catania per... per dei processi, perché si diceva che in magistratura c'erano dei massoni. Io chiedevo ogni volta se qualcuno... se avevo bisogno di qualche cosa dicevo: "lei conosce questa persona?". "Sì, sì, lo conosco". Siamo andati una volta a Palermo a parlare... lui, questo signore che veniva con me... CONSIGLIERE: come si chiama questo signore?

CALDERONE: ingegnere Sortino, era il capo di Catania. Il suocero per un periodo è stato il capo di tutta Italia a tempo di guerra. PRESIDENTE: il capo d'Italia? CALDERONE:

sissignore. PRESIDENTE: della massoneria? CALDERONE: della massoneria. AVV.GROSSO: ecco, ma scusi questo signore era quello che lei chiama zio che sarebbe andato a trovare presso l'Ufficio Istruzione di Palermo...

CALDERONE: nossignore. Quel signore lo chiamava zio

Vitale. Mi diceva: "questo è un massone che si interessa per mio cognato" e io ci stavo dietro pure dopo che lui entrava nell'Ufficio Istruzione, in qualche altro ufficio, parlava con Vitale, poi Vitale... questo signore se ne andava e io chiedevo a Vitale: "come vanno le cose?". Ma non è che si interessava per mio fratello, si interessava per Stefano Bontà e siccome erano nello stesso processo, nella stessa associazione, io sentendo i discorsi capivo come andava un po' la... la... l'andazzo del processo, dell'istruzione. AVV.GROSSO: scusi, lei non sa dirci chi è questa persona che veniva chiamata zio? CALDERONE: nossignore signor giudice... signor avvocato. AVV.GROSSO: con riferimento al Golpe Borghese, lei ci sa dire perché Salvatore Greco detto Cicchiteddu lasciò Palermo nel 1962... nel 1963, dove aveva una grossa posizione di potere all'interno della mafia? CALDERONE: sissignore. AVV.GROSSO: e qual'è il motivo per cui lasciò Palermo? CALDERONE: perchè era latitante, era ricercato per una associazione. Andò in Venezuela, lì... mentre che era in Venezuela è stato condannato a nove anni o undici anni... dieci anni, non mi ricordo quanto, ed è rimasto latitante lì fin quando è morto lì. AVV.GROSSO: ma questo Salvatore Greco detto Cicchiteddu lei ha detto è rientrato nel 1970 in occasione del Golpe Borghese. Lei sa per conto di chi è rientrato in Sicilia in quell'occasione? CALDERONE: no, per conto... veniva..

veniva... non è venuto solo in quella occasione, è venuto tante volte da latitante. Non lo so se era stato incaricato, ma c'era un certo... ora non mi ricordo bene il nome... che era molto vicino a lui. E il fratello è stato quello che ha portato la notizia che il Valerio Borghese aveva bisogno dei mafiosi per fare il golpe. In Sicilia aveva preso anche dei mafiosi. Ora non mi ricordo il nome di questo, ma c'è nelle mie dichiarazioni. Avv. Grosso: Forse è Morano? Calderone: Sissignore. Avv. Grosso: Era un massone, però? Calderone: No, erano due fratelli: uno era un dottore, mi pare, che io non ho conosciuto; e l'altro mi pare addirittura che nemmeno era uomo d'onore. Non mi ricordo signor Giudice. Avv. Grosso: Ecco, le risulta che uno fosse della Massoneria e uno fosse uomo d'onore? Calderone: Ecco, uno era della Massoneria, l'altro non mi ricordo se era uomo d'onore, ma era molto legato a Totò Greco Cicchidera. Consigliere: Molto legato a...? Calderone: Totò Greco Cicchidera. Avv. Grosso: E nelle occasioni in cui ci sono stati a Catania quegli incontri con riferimento alla vicenda "golpe Borghese", lei è venuto a sapere da suo fratello se vi erano altri massoni specificatamente interessati a quella vicenda? Calderone: Nossignore. Avv. Grosso: Non ricorda. Lei è venuto a sapere da suo fratello se

vi erano uomini politici siciliani specificatamente interessati alla vicenda del "golpe Borghese"?

Calderone: Nossignore. Avv. Sorrentino: Avvocato Sorrentino, parte civile del Pds. In uno degli interrogatori il signor Calderone parla e fa riferimento a tre dei quattro cosiddetti "cavalieri del lavoro" di Catania. E dice che fra Rendo, Costanzo e Grace, a un certo punto, per motivi di interesse legati alla costruzione di un aeroporto nella nostra isola - riuscendo ad ottenere parecchi miliardi, d'accordo - sorsero dei contrasti di interesse. Si giunse anche allo scontro verbale, con insulti. Alla fine decisero di separarsi, e così fecero dei gruppi di lavoro che estrassero a sorte: a Graci toccò la diga di Enna e un conguaglio in denaro; Rendo ebbe un'altra diga, sita forse ad Agrigento; Costanzo ebbe gli aeroporti delle isole minori. Preciso che lo scontro fra i tre imprenditori - riferisce il signor Calderone - era giunto a tale livello di volgarità, che i tre non perdevano occasione.....d'accordo. Però si giunse ad un accordo grazie all'intervento di autorevoli professionisti, tra cui il professore Zangara, tributarista, il professore Laspisa e un importante uomo politico di cui non ricordo il nome. A distanza di un po' di tempo ha avuto possibilità il signor Calderone di ricordare chi fosse questo importante uomo

politico? Calderone: No signore. Avv. Sorrentino: Fatta la premessa, signor Presidente, torniamo un attimo indietro un po' a quell'epoca... a un'epoca che coincide con il cosiddetto "golpe Borghese". Abbiamo un problema, vediamo se il signor Calderone ci può aiutare, perchè ad un certo punto riferisce che nulla sapendo dell'uccisione del Procuratore Costa, afferma che per quanto concerne il Procuratore Scaglione, pur non avendo notizie precise, secondo quanto appreso dal fratello, dice: "Tale omicidio si inquadra in un disegno terroristico eversivo più complesso". Siamo nel '70, il "golpe Borghese" è pure nel '70, nel periodo in questione... Presidente: Scaglione non è '70, è '71. Avv. Sorrentino: '71... sì, va be', scusi, ho sbagliato. Dopo il felice esito per la mafia, nacque l'idea di creare grosso allarme sociale attraverso azioni dimostrative che avrebbero dovuto provocare una reazione in senso autoritario. Ora, non è un po' in contraddizione con quella che è la filosofia di comportamento di potere di Cosa Nostra, creare allarme sociale e spingere verso soluzioni autoritarie? cioè attivare l'attenzione dello Stato - così come dice lo stesso Calderone a proposito del delitto Mattarella, Dalla Chiesa, ne parla esplicitamente - non è un po' in contraddizione? Come si spiega? Non è che ci fosse la presenza di qualche altra variabile in questi

M  
PT

processi di formazione della volontà di Cosa Nostra, ammesso che fosse una volontà di Cosa Nostra?

Calderone: Io non parlo di Mattarella e Dalla Chiesa,

io parlo... Presidente: No, in genere... Calderone: Ah,

ho capito. Io parlo dopo che sono usciti dal processo

dei 114... c'era stato il processo di Catanzaro, poi

c'era stato subito il processo dei 114, la mafia, il

governo forse l'aveva al settanta per cento messa a

tacere. Se negli anni '80 andiamo a vedere, gli

omicidi a Palermo non succedevano più, non c'era più

niente, era tutto tranquillo. Al che, dopo che sono

rientrati, dice: Dobbiamo fare sentire il peso" e hanno

deciso di... là c'è l'omicidio del giudice Scaglione,

c'è l'omicidio... la scomparsa del giornalista Mauro

Di Mauro, e l'attentato all'onorevole Nicosia, perché

doveva morire, e quello che l'ha fatto non l'ha saputo

fare. Era tutta una ... una cosa per farsi sentire che

erano di nuovo arrivati. Presidente: D'accordo, ma

dice il difensore, lei a questo discorso, a suo tempo

poi pose l'appendice, cioè: "e determinare così la

reazione dello Stato". Non era contrastante? Calderone:

No, non dico determinare così la reazione dello Stato,

no. Era per farsi sentire... Presidente: Ah, solo per

farsi sentire? Calderone:... perché erano... avevano

preso il potere, per dire: "siamo qua di nuovo".

Addirittura Gaetano Badalamente parlava di....

"Dobbiamo buttare a mare tutti i carabinieri!".

Avvocato: Ma può darsi che questo disegno convergesse con altri disegni, perchè a proposito dell'attentato all'onorevole Nicosia inizialmente sappiamo che si indagò a sinistra; quelle bombe di quella notte furono imputate, invece, alla destra. Calderone: Le bombe... anche a Catania hanno portato una bomba... dovevano scoppiare alla fine dell'anno, a Capodanno.

Avv. Sorrentino: Eh, esatto, a Palermo scoppiarono...

Calderone: Sì, è venuto proprio Francesco Madonia, di palermitano, con un altro... con uno coi baffi, così, eh, a portare 'sta bomba. Perchè si doveva... quando dovevano dare l'ordine, si dovevano mettere nei posti un po' dello Stato per fare.... ecco, era tutta una mossa. Ma la cosa del golpe era tutta un'altra cosa. Questa era una cosa mafiosa, mafiosa; poi se c'erano altre spinte che io non le so, non le so rispondere.

Avv. Sorrentino: Ha parlato di alcuni uomini politici, signor Calderone. Segnatamente ha fatto il nome di Insalaco, di Gunnella, di Verzotto; e ha argomentato, secondo problematiche diverse, per ciascuno. C'è però un filo conduttore che sembra essere comune, e dice che è importante sapere quali personaggi politici vengono appoggiati da Cosa Nostra, per ottenere dei favori in contropartita del precedente appoggio elettorale. Ma la domanda vorrei farla in termini più precisi: possiamo

Alle  
Km

sapere qual è l'oggetto dello scambio fra organizzazione mafiosa e politici, e come avviene, come nasce, come si evolve e se si estingue, ammesso che si estingue? Calderone: Ma quando si... la mafia, scusate, è un po' una puttana. Quando poi arriva al suo scopo, quando lei dà i voti a un deputato, poi chiede i favori, qualsiasi siano. Non c'è un favore specifico, chiede quello che lui ha bisogno, che loro hanno bisogno. Avv. Sorrentino: E arrivando fino a quale bisogno, fino a quale necessità, fino a quali richieste? Calderone: Ma non c'è... non c'è un... certo non ci si va a dire a un deputato delle cose molto gravi, tranne che hanno tanta di quella confidenza. Ma le si chiedono tutto: si chiedono se possono parlare con la Polizia per trasferire qualcuno, come ho fatto io; si chiede se si può aggiustare un processo. Si chiede tutto dopo che uno ha dato i voti. E sono... questi voti, la mafia era... l'ordine era di votare sempre di destra, non di sinistra, perchè si aveva paura. Già avevamo passato il tempo di Mussolini, e 'sti partiti totalitari non li ammetteva la mafia, e perciò si doveva votare sempre di destra. Ma quando si avvicinava o si appoggiava un uomo politico, poi l'uomo politico doveva... quando ci si andava, si chiedevano dei favori e dovevano farli. Avv. Sorrentino: Sì, d'accordo. E il politico, che già ha avuto il sostegno

dell'organizzazione nel recupero dei voti, cosa chiede poi all'organizzazione stessa? Quali richieste avanza?

Calderone: Ma sempre le richieste di voti, perchè il politico, per lui la vita è il voto. Avv. Sorrentino: E a un certo punto dice sempre il signor Calderone: "Totò Riina, di fatto, aveva il potere assoluto nell'organizzazione, e però poteva contare, determinava l'indirizzo politico amministrativo del Comune di Palermo". Quali erano questi canali, questi contatti, attraverso i quali Riina riusciva - a dire del teste - a indirizzare, se non proprio determinare, la politica della città del Comune di Palermo? Calderone: Me lo vuole leggere questo passaggio? Avv. Sorrentino: Sì, un attimo solo... La premessa è: "Ignoro se Vito Ciancimino sia uomo d'onore. Posso dire, però, che Totò Riina può influenzare fortemente la vita politica amministrativa di Palermo". Calderone: Sissignore. Come può influenzare la vita politica amministrativa, può influenzare la vita politica dei... quando si presentano... Presidente: La domanda dell'avvocato è: attraverso quale mezzo? Calderone: Quale mezzo... col voto! Signor Giudice, io voglio dire questo....

Avv. Sorrentino: Cioè, allora la mafia, l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra - chiamiamola come vogliamo - riesce a creare addirittura le maggioranze all'interno di un ente locale, perchè il voto... Calderone: Ma mi

llh  
PM

SOC. COOP. O.F.T. a.r.l. ROMA

scusi... Avv. Sorrentino:... il voto deve arrivare a tali proporzioni da consentire la formazione dell'indirizzo volitivo politico. Calderone: Io voglio dire una cosa, signor avvocato, mi scusi. Ai miei tempi i mandamenti a Palermo erano diciotto, poi ce n'erano quattor... si sono ridotti un po' a quattordici; e ogni mandamento ha due - tre famiglie; ogni famiglia, minimo, ha cinquanta uomini. Lei li moltiplichi: ogni uomo è sposato, ha figlia, cognata, ha zio... li moltiplichi. Quando si dice che si deve votare per questa persona, veda quanti voti può prendere un assessore comunale, o un deputato regionale, o un deputato nazionale. Ecco la forza. Avv. Sorrentino: Cioè possiamo arrivare a centomila voti nella sola città di Palermo? Calderone: Non glielo so dire, non li ho mai fatti i conti. Ma la verità è questa. Avv. Sorrentino: Va bene, grazie. C'è un altro passaggio a proposito di Salvatore Greco, il senatore. Sempre i rapporti... pur dicendo che il senatore, il cosiddetto senatore, non ha ricoperto - perchè non ha mantenuto, lei sa, incarico all'interno dell'organizzazione Cosa Nostra - però manteneva i rapporti con ambienti amministrativi, con ambienti politici, con istituti di credito. Ci può dire se sa più specificatamente quali fossero gli ambienti amministrativi, quelli politici, o uomini politici, e istituti di credito? Calderone: Nossignore, avvocato.

So che lui si muoveva molto bene con tutti, con tutti. Era quello che doveva risolvere i problemi sia con gli uomini politici, con gli amministratori, ma non so quali erano gli uomini che lui toccava. Erano discorsi, così, fatti da suo fratello, non diceva chi era l'uomo politico o l'amico di suo fratello.

Avv. Sorrentino: La ringrazio Presidente. Avv. Grossi: Io avrei ancora un paio di domande sempre con riferimento ai rapporti con i politici. L'uomo mafioso che doveva prendere contatto con un uomo politico, doveva passare attraverso canali mafiosi prestabiliti, oppure poteva prendere contatto direttamente?

Calderone: No, poteva prendere contatto direttamente, basta che era un uomo politico di destra. E poi, dopo che chiedeva i voti ai suoi confratelli, lo metteva a disposizione anche a quel deputato. Se io davo il voto a un ics, e poi io avevo bisogno, io andavo da quell'uomo che mi diceva: "tu glielo dai il voto?" ... a Catania si faceva così, a Palermo penso che si portava proprio l'uomo, ma non lo so dire preciso. Era un po' la commissione che lo portava, ma non...

Avv. Grosso: Nel verbale del 27 luglio '87, pagina 131, lei ha raccontato di un incontro che ha avuto con Salvino, cioè l'onorevole Salvo Lima, che aveva contattato attraverso Nino e Ignazio Salvo. Poi dichiara che è l'unica volta che lei ha avuto occasione

ML  
AA

di incontrare Salvo Lima. Le risulta che suo fratello abbia avuto più occasioni di incontrare Salvo Lima?

Calderone: No, non mi risulta. Avv. Grosso: Ecco, lei ha detto, proprio all'inizio di questo suo interrogatorio, che nulla sa di preciso sull'omicidio La Torre. Ecco, però, un omicidio di quell'importanza - per la prima volta addirittura è stato assassinato il capo dell'opposizione in Sicilia - attraverso quali meccanismi generali di mafia doveva passare? Cioè quali erano le istituzioni mafiose attraverso le quali dovevano essere necessariamente prese decisioni di quella forza? Calderone: Come regola, quando si prende una decisione di quella forza, la prendono i sei rappresentanti provinciali; e poi, dipende in quale città cade, deve saperlo il rappresentante, ma non per forza di cose. E' una cosa che tutta la Sicilia... i responsabili di tutta la Sicilia devono saperlo. Perché quando la regione è stata composta da mio fratello nel '75, è solo, esclusivamente per questo. Dice: "I palermitani fanno i loro porci comodi - scusate - ma poi tutti i guai ce li abbiamo tutti i mafiosi della Sicilia. E allora se dobbiamo prendere questi guai, dobbiamo essere coscienti... se una cosa si deve fare, si fa, ma sappiamo a quali guai dobbiamo andare...." Cioè quando si uccide una persona così alta in Sicilia, devono saperlo i rappresentanti provinciali. Se dopo

che succede una cosa di questa e non succede niente, vuol dire che i rappresentanti provinciali sono d'accordo. Avv. Grosso: Senta, lei ci sa dire quali erano i principali referenti politici della mafia nel 1982? Calderone: Nossignore, non lo so. Avv. Grosso: Ecco, nell'interrogatorio a pagina 88 - sempre ritornando un momentino indietro al "golpe Borghese" - lei parla del viaggio a Roma di suo fratello per incontrare il principe Valerio Borghese. E poi a un certo punto dice: "Questi gli chiese se fosse Pippo di Catania, ed alla risposta affermativa lo accompagnò dal principe Borghese". Soggiunge: "Vorrei notare in proposito che, come riferì mio fratello, quando quest'ultimo venne successivamente arrestato in relazione al processo 114, il colonnello Russo - a quell'epoca ancora capitano - avendo appreso che era di Catania e si chiamava Giuseppe, gli chiese se veniva chiamato Pippo. E avuta risposta affermativa, si rivolse molto agitato ai suoi colleghi, affermando che aveva identificato Pippo da Catania. Additandolo, diceva: "E' lui! E' lui!" Suo fratello le riferì anche che cosa sapeva in ordine alle ragioni per cui il colonnello Russo avrebbe dovuto reagire in questo modo? Calderone: Lui ha capito che il colonnello Russo faceva parte del golpe, o qualcuno sapeva di mio fratello che era andato a Roma a parlare con Borghese e l'aveva

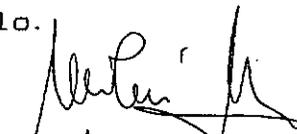
fatto sapere al colonnello. Queste sono state le deduzioni. Perché quando dice: "Ma lei a casa, in famiglia, come lo chiamano?" E lui dice: "Mi chiamano Pippo". E allora dice: "E' lui! E lui! E' lui!" E solo questo fatto aveva a quei tempi mio fratello, che aveva avuto contatto con Valerio Borghese, e perciò... e siccome si sapeva che c'erano anche i carabinieri, c'era tanta gente... c'erano, e dice: "può darsi che il colonnello Russo faceva parte anche lui del golpe, o qualcuno dei rapporti gliel'ha fatto...."

Avv. Sorrentino: Un'ultima domanda, signor Presidente: è vero che ad un certo punto delle deposizioni il signor Calderone specifica: "Nulla mi risulta circa la morte di Enrico Mattei, ed ignoro quindi se l'incidente aereo sia stato accidentale o meno" dice. Però afferma: "Mi sento di poter escludere che nella sua morte possa in ogni caso essere stata coinvolta la famiglia catenese di Cosa Nostra". Cosa ci può dire al riguardo? E' probabile che fosse qualche altra famiglia? Ciò ... abbiamo appreso dalle varie deposizioni che è accaduto; è accaduto anche al fratello del signor Calderone, che violò questa norma non scritta della conoscenza dell'intera regione per gli omicidi eccellenti. E' probabile che in quella occasione fosse in qualche modo coinvolta qualche altra famiglia mafiosa? Calderone: Io penso che se c'era coinvolta qualche famiglia mafiosa,

noi altri di Catania l'avremmo saputo. Io non ero uomo d'onore a quei tempi, e ne ho pagato un po' le conseguenze della morte di Mattei, perchè aspettavo che mi davano una grandissima stazione di servizio, e non me l'hanno più data, perchè c'è stata 'sta destabilizzazione degli uomini di Mattei nell'AGIP. Perciò eravamo interessati, si sarebbe saputo. Io le dico che non ero uomo d'onore, ma dopo mio fratello me l'avrebbe detto che la mafia aveva eseguito questo omicidio. Non ne abbiamo saputo mai. Consigliere: Signor Calderone, io volevo chiarito cosa intende lei quando dice: "i voti dovevano andare a destra", a quali forze politiche, specificamente, si riferisce, come partiti? Calderone: Ma come partiti c'è la Democrazia Cristiana, c'è il Partito Socialista Democratico Italiano, c'è il Partito Liberale, il Partito Repubblicano. Questi erano le preferenze che si potevano dare. Socialisti o comunisti, o altri partiti di sinistra non ce n'erano. Presidente: Ha finito avvocato Sorrentino? Avv. Sorrentino: Esatto. Avv. Criscimanno: Francesco Criscimanno, parte civile Mattarella. Signor Calderone, è in grado di darci qualche particolare in più dei rapporti intercorrenti, negli ultimi anni '70, fra Pippo Calò e Pippo Ferrera, e in particolare dei loro rapporti a Roma? Calderone: Erano molto, ma molto amici. Pippo Ferrera ... l'uomo

più importante che ha conosciuto, che ha incominciato a conoscere in Cosa Nostra è stato proprio Pippo Calò. Lo chiamava Mario, perchè lui qui a Roma si faceva chiamare Mario. Pippo Ferrara ha fatto degli sbarchi qui a Roma con sigarette, e forse l'ha appoggiato anche lui, non lo so questo. Ma erano molto, molto, ma molto amici. Avv. Criscimanno: Ma al di là delle etichette, e intendo riferirmi al nome "banda della Magliana", risulta al signor Calderone che il Ferrera e il Calò avessero contatti e direi fossero in qualche modo organici a malavita organizzata romana? Calderone: No, non mi risulta a me. So che lui.. Pippo Calò era bene, bene... ben messo qui a Roma, ma non so con quale... Presidente: Che genere di attività svolgeva a Roma Pippo Calò? Calderone: Non lo so, signor Giudice. Avv. Criscimanno: Per quanto attiene su un altro versante - per sgombrare, se è possibile, definitivamente il campo - il Giuseppe Pellegriti, non quell'uomo anziano di cui ha già parlato, il Giuseppe Pelegriti più giovane - ora non so indicarle l'età, ma credo che dobbiamo parlare, all'epoca, di un trentenne, poco più che trentenne - dice nulla al signor Calderone questo nome, con riferimento appunto a un uomo di età fra i trenta - trentacinque anni? Calderone: Pelleriti.... Avv. Criscimanno: Pellegriti, Giuseppe Pellegriti. Calderone:.. Pellegriti, se è quell'uomo di

Paternò, può darsi che... no può darsi, io l'avrò  
 conosciuto, era un pecoraio. Sono andato con un uomo  
 d'onore della famiglia di Catania per raccomandare un  
 dottore che aveva una proprietà lì e gli facevano dei  
 danni. Se è questo, io non glielo so dire, io ho  
 conosciuto questo signore, che le dico è un pecoraio, a  
 Paternò... ci sono stato una volta, non so se poi l'ho  
 rivisto. Sarà questo? non glielo so dire, signor  
 Giudice. Mi pare che è lui. Avv. Criscimanno:  
 Comunque, se non ricordo male, lei ha parlato di un  
 uomo di età, non di un uomo giovane? Calderone: Ma no,  
 trent'anni no, signor Giudice, più avanti negli anni.  
Avv. Criscimanno: Ecco, più avanti negli anni. Quindi  
 probabilmente altra persona, anzi, direi sicuramente  
 altra persona. Calderone: Non lo so, non lo so.  
Avv. Criscimanno: Grazie Presidente. Presidente:  
 Prego. Qualcun altro vuole fare delle domande? Il  
 Pubblico Ministero? P.M.... Presidente: Va bene,  
 Possono riaccompagnarlo.

  
 Rosalia Rose Rosabellina